

## MERCLEDÌ XV SETTIMANA T.O.

**Is 10,5-7.13-16**

*Così dice il Signore: <sup>5</sup>Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! <sup>6</sup>Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggia, lo depredi e lo calpesti come fango di strada.*

*<sup>7</sup>Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni. <sup>13</sup>Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono. <sup>14</sup>La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d'ala, e neppure becco aperto o pigolìo».*

*<sup>15</sup>Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! <sup>16</sup>Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco.*

Il testo odierno della prima Lettura ha un carattere storico e narra della relazione burrascosa tra l'Assiria e la Giudea, in guerra tra loro. La potenza militare dell'Assiria è indubbiamente di gran lunga superiore. Il brano specifica che quest'ultima, a un certo momento, aggredisce il popolo di Israele perché Dio si serve di essa per castigare gli ebrei, e per richiamarli alla coscienza dei loro sbagli: «Così dice il Signore: Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno» (Is 10,5). In altre parole, il re di Assiria pensa di realizzare un progetto imperialista, aumentando il numero dei popoli sottoposti, mentre sta portando a compimento un disegno di Dio senza esserne consapevole.

Dietro le figure di Israele e dell'Assiria cogliamo le leggi perenni che regolano la vita cristiana e la nostra esperienza di cammino con il Signore. Il fatto che Israele prenda coscienza delle sue lacune e dei suoi peccati solo quando entri in relazione con l'Assiria, ci mostra come noi possiamo illuderci di avere tutte le virtù che immaginiamo finché siamo soli con noi stessi, ma nel momento in cui entriamo in un rapporto ravvicinato con gli altri, e stabiliamo delle relazioni fraterne, allora prendiamo coscienza di tutte le immaturità da cui abbiamo bisogno di guarire. Al contempo cogliamo pure come l'esperienza dell'amore verso il prossimo sia il momento di verifica della qualità dell'amore che nutriamo verso Dio; *il prossimo è infatti lo strumento nelle mani di Dio per ricondurci alla verità di noi stessi.*

La figura simbolica dell'Assiria, quindi, allude ad uno sguardo acuto che, come cristiani, dobbiamo essere capaci di volgere sulle cose e sulle persone utilizzate da Dio per darci una esatta

misura di ciò che siamo, guidandoci così ad una crescita continua nella santità. L'Assiria non pensa di essere uno strumento nelle mani di Dio; anzi, si insuperbisce per le sue vittorie e per questo viene a sua volta punita dal Signore: «Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni» (Is 10,7). La consapevolezza di essere tutti strumenti di Dio, per correggere o per edificare, deve tenerci lontani dall'attribuire a noi stessi un qualunque merito. Infatti, utilizzando immagini dalla grande forza espressiva, il profeta chiede se può vantarsi la scure con chi taglia per suo mezzo o una sega insuperbirsi contro chi la maneggia (cfr. Is 10,15).

La figura del re di Assiria ci suggerisce anche una riflessione di ordine ascetico: il concetto di "strumento di Dio" non va applicato solo ai santi, strumenti del Regno per eccellenza, ma va riferito anche, con le dovute precisazioni, a tutte le creature. Il re di Assiria è un re empio, eppure, nella divina economia delle cose anche lui è necessario. Egli è strumento nelle mani di Dio per mettere alla prova Israele e condurlo così a un livello superiore di fedeltà. L'empietà dell'Assiria, però, per quanto sia usata da Dio per un fine buono, non per questo è giustificata. La responsabilità morale di chi fa il male rimane comunque come una pendenza davanti a Dio, nonostante il fatto che da quel male Dio abbia ricavato un bene. Alla luce di tutto questo, il cristiano è invitato ad accogliere come benefattore ogni essere creato: il santo, perché eleva in alto con lo splendore della sua vita divinizzata, e il peccatore, perché mette in condizione di fare esercitare tutte le virtù in forma eroica. Infatti: l'iracondo offre l'occasione di essere portatore di pace; l'aggressore, di esercitare la misericordia; l'impuro, di confermare se stessi nella castità; il molesto, di fortificarsi nella pazienza; il nemico, di scegliere la benedizione e il perdono; il ladro, di mettere in pratica la povertà di spirito; il cattivo consigliere, di esercitare il discernimento. Non c'è nessuno che, a suo modo, non ci aiuti a salire verso il monte della perfezione. A essi va la nostra gratitudine come benefattori.